

SE BARBIE VA IN POLITICA

di Paolo Patui

Mi sono addormentato dopo aver letto dell'evoluzione politica compiuta ultimamente da Barbie. E mi sono trovato immerso in un incubo in cui era chiaro che era finita l'epoca di quelle insulse bamboline perfettine uscite da un'isola che non c'è fatta di camper meravigliosi e villette da un miliardo di dollari o giù di lì. Che diamine! –mi dicevo nel sonno- quel simbolo della nulla vacuità dell'esistenza che un tempo erano le Barbie ormai hanno alzato il tiro, fatto la voce grossa, ridisegnato i tratti del proprio look al punto da sentirsi pronte per entrare nell'agone elettorale americano come simbolo di una femminilità capace di contendere il potere al mondo maschile monocorde e vulnerabile come una Twin Tower qualsiasi. Insomma l'incubo era provocato dalla notizia della campagna pubblicitaria di un nuovo e ancora una volta irrealista set di Barbie dedicato alle velleità politiche della nostra eroina. Nel sonno mi chiedevo se verrà contaminata da un simile morbo anche la nostra periferica realtà regionale, ricca in realtà più che di donne in carriera di donne in corriera. E mi chiedevo chi potrebbe fungere da modella ispiratrice per creare una serie di bamboline rampanti da utilizzare per una campagna elettorale locale? Di questi tempi rispolverare la figura -sebbene sotto forma di bambolina- di Alessandra Guerra non troverebbe l'approvazione incondizionata di un po' di tempo fa: le sconfitte lasciano i segni e le cicatrici sulla faccia sorridente di una Barbie con gli occhioni blu della nostra Alessandra parrebbero un segno malaugurante difficilmente simulabile. Forse più in linea con le caratteristiche di una Barbie leader della politica potrebbe essere il bel sorriso di Manuele Di Centa, già abituata a salotti mondani, ex campionessa sportiva, ex carnica a tutti gli effetti e approdata da poco e in tempi sospetti dagli agoni agonistici a quelli agonizzanti della politica. Ma con due polpacci così Manuela metterebbe KO le forme sinuose e perfette della Barbie sognata da tante vecchie bambine. Che dire allora di una delle nostre ragazze da calendario che s'affrottano sotto flash e quazine da 1000 e passa watt? Il physique du role ci sarà pure, ma diciamo pure, se per emergere devi finire su un calendario, vuol dire che classe poca ce n'è. E questo una Barbie non lo può tollerare. Classe ne ha da vendere l'assessore alla cultura di Udine l'architetto Gianna Malisani, ma in tutta sincerità, non crediamo che le possa piacere un ruolo da Barbie nella politica friulana. Giannola Nonino? Né lei né le sue fin troppo belle figlie madamadorè hanno bisogno di simili stratagemmi. Ecco allora che piano piano l'incubo ha cominciato ad addolcirsi cullato dalla convinzione che qui in Friuli non ci sarà mai spazio per una campagna elettorale a suon di Barbie. Mi sono svegliato nel terrore che questo fosse solo un sogno.

agosto 2004